



Quaderni di Meykhane

XIII (2023)

Rivista di studi iranici.

Collegata al Centro di ricerca in "Filologia e Medievistica Indo-Mediterranea" (FIMIM)

Università di Bologna

دفترهای میخانه 1402/2023

ISSN 2283-3072

website: <http://meykhane.altervista.org/chisiamo.html>

cod. ANCE (Miur-Cineca) E225625

## Chlebnikov e l'Iran

Gabriella Elina Imposti

**Abstract.** This article deals with Khlebnikov's interest in Persian history and literature and his short stay in Iran, from April to the end of July 1921 during the Bolshevik intervention in support of the short-lived Socialist Republic of the Gilan. The Iranian poet and theologian Qurrat al-'Ayn, a female activist and follower of the religious reformer Sayyid 'Ali Muhammad, founder of the Bābi faith, is one of the recurrent figures that characterize Khlebnikov's conception of Asia as a continental entity closely connected with his utopian visions. In these Iran represents a bridge between revolutionary Russia and a future liberated Asia. Three lyrics written during the poet's stay in Iran are analysed here against this background and a first translation into Italian is offered to the reader. In particular, "The Nowruz of Labour" and "The Blacksmith Kave" link Persian literary tradition with the revolutionary events of the early 1920s in Gilan.

**Key words.** Velimir Khlebnikov, Iran, Gilan's Socialist Republic, Persian literature, Russian literature, Bolshevik Revolution.

**Riassunto.** Questo articolo tratta dell'interesse di Khlebnikov per la storia e la letteratura persiana e del suo breve soggiorno in Iran, dall'aprile alla fine del luglio 1921, durante l'intervento bolscevico a sostegno dell'effimera Repubblica socialista del Gilan. La poetessa e teologa iraniana Qurrat al-'Ayn, una attivista seguace del riformatore religioso Sayyid 'Ali Muhammad fondatore della fede Bābi, è una delle figure ricorrenti che caratterizzano la concezione di Khlebnikov dell'Asia come entità continentale strettamente connessa alle sue visioni utopiche. In esse l'Iran rappresenta un ponte tra la Russia rivoluzionaria e una futura Asia liberata. Su questo sfondo vengono analizzate tre liriche scritte durante il soggiorno del poeta in Iran, di cui viene offerta al lettore una prima traduzione in italiano. In particolare, "Il Nowruz del lavoro" e "Il fabbro Kave" collegano la tradizione letteraria persiana con gli eventi rivoluzionari dei primi anni Venti nel Gilan.

**Parole chiave.** Velimir Chlebnikov. Iran. Repubblica Socialista del Gilan, Letteratura persiana, Letteratura russa, Rivoluzione bolscevica.

Nell'articolo del 1913 «O rassirenii predelov russkoj slovesnosti» (Sull'ampliamento dei confini della letteratura russa), Velimir Chlebnikov (1885-1922) afferma che la letteratura russa «non conosce le

tendenze dello spirito mongolo e persiano»,<sup>1</sup> tuttavia già nel poema «Medlum i Lejli» (1911) egli stesso si era basato su temi e motivi tratti dal poeta persiano Nizāmi Ganjavi (1141-1209)<sup>2</sup> e nella terza “vela”<sup>3</sup> del “super racconto” (*sverchpovest*) «Deti Vydry» (I figli della Lontra, 1912) ispirandosi al poema di Nizami *Eskandar-nāme*, allude ad Alessandro Magno e alla sua conquista della Persia raccontando «del Volga come del fiume degli indo-russi e utilizzando la Persia come angolo tra le rette russa e macedone».<sup>4</sup>

La città di Astrachan', dove la famiglia del poeta risiedeva e nei cui pressi egli stesso era nato, situata com'è non lontano dalla foce del Volga nel Mar Caspio è, come ebbe a scrivere Svjatopolk Mirskij in un suo saggio:

il nodo della Russia, del Turan e dell'Iran, la più nuda e ontologica delle città russe, un caravan serraglio circondato dagli elementi: la steppa e il fiume. È una delle chiavi per capire Chlebnikov.<sup>5</sup>

E in effetti Astrachan' era il punto di incontro di svariate culture in quanto meta di mercanti provenienti da diverse parti dell'Asia e della Russia, che per secoli vi fecero tappa e spesso avevano lì un proprio caravanserraglio; c'era anche una nutrita comunità proveniente dalla regione del Gilan che in città possedeva anche una moschea. Ma anche il fiume Volga e la sua storia di mercanti e briganti, primo fra tutti Sten'ka Razin (1630?-1671), rimanda al mar Caspio e da lì alle regioni settentrionali della Persia, dove nel 1669 l'atamano cosacco condusse una vera e propria campagna militare prendendo e saccheggiando Resht (Rasht), scontrandosi più volte con l'esercito dello shah e distruggendo abilmente una flottiglia persiana nella cosiddetta battaglia dell'Isola dei Maiali nei pressi di Baku la primavera di quell'anno. La leggenda vuole che proprio in quelle circostanze venisse catturata una principessa persiana, figlia del comandante della flotta, che Sten'ka Razin avrebbe gettato poi nel punto più profondo del fiume Volga.<sup>6</sup> A questa sventurata principessa persiana e al suo carnefice il poeta proporrà di dedicare un monumento:

---

<sup>1</sup> «Не знает персидских и монгольских веяний», Velimir Chlebnikov, *Sobranie sočinenij v 6-ti tomach*, pod obščej redakcij R.V. Duganova, Moskva, IMLI RAN, 2000-2006, vol. 6-1, p. 66. In seguito, si citerà come SS seguito dal numero del volume e delle pagine. Le traduzioni dal russo sono nostre, salvo diversa indicazione. Le traduzioni delle poesie sono da intendersi come meramente di servizio.

<sup>2</sup> Chlebnikov inverte la sequenza dei nomi dei due protagonisti e modifica la grafia del nome di quello maschile, SS 3: 55-61, 436-437; cfr. in merito anche P. Tartakovskij, *Social'no-estetičeskij opyt narodov Vostoka i poëzija V. Chlebnikova. 1900-1910-e gody*, Taškent, “Fan”, 1987, pp. 131-159. Nel racconto «Ka» si menziona il poema di Nizāmi come «il migliore della letteratura aramaica» e Lejla è uno dei personaggi del medesimo racconto, cfr. SS 5: 135.

<sup>3</sup> Il termine viene usato in senso architettonico.

<sup>4</sup> «Отдельные паруса [...] [dei Figli della Lontra] рассказывают о Волге как о реке индоруссов и используют Персию как угол русской и македонской прямых», SS 1: 7. Così interpreta a posteriori la propria opera Velimir Chlebnikov nell'articolo «Svojaš» (*Pro domo sua*), che avrebbe dovuto costituire l'introduzione a una raccolta delle sue opere progettata nel 1919 con Roman Jakobson, ma che non vide mai la luce, cfr. SS 1: 450.

<sup>5</sup> «Его город(ом) была Астрахань, узел России, Турана и Ирана, самый голый и онтологический из русских городов, караван-сарай, окруженный стихиями — пустыней и водой. Астрахань—один из ключей к Хлебникову.», D.P. Svjatopolk Mirskij, «Chlebnikov †1922», in *Mir Velimira Chlebnikova. Stat'i i issledovanija*, a cura di Vjač. Ivanov, Z. Papernyj e A. Parnis, Moskva, Jazyki russkoj kul'tury, 2000, p. 226.

<sup>6</sup> Cfr. SS 5: 412. Chlebnikov si ispira evidentemente alla canzone «Iz-za ostrova na strežen'» (Dall'isola fino in mezzo alla corrente del fiume) le cui parole furono composte su motivi popolari da Dmitrij Sadovnikov (1847-1883), cfr. anche Ronald Vroon, «Velimir Chlebnikov's "Razin: Two Trinities": A Reconstruction», *Slavic Review*, Vol. 39, No. 1 (Mar., 1980), pp. 70-84. L'episodio della principessa persiana è narrato nelle sue memorie anche dal viaggiatore olandese Jan Janszoon Struys (1630-1694), cfr. la voce «Struys, Jan Janszoon» in *Encyclopædia Iranica*, <https://iranicaonline.org/articles/struys-jan> (ultima consultazione 1° marzo 2024).

Alla principessa persiana, gettata nel Volga, e a Razin un triste monumento nella rada prima della foce del Volga nel Mar Caspio. E attireranno i cuori dei persiani.<sup>7</sup>

Mentre si trovava ad Astrachan' nell'autunno del 1918 Chlebnikov manifesta un rinnovato interesse per temi riguardanti la Persia pubblicando nel giornale *Krasnyj vojn* (Guerriero rosso) l'annuncio di una progettata pubblicazione plurilingue tra cui anche il persiano<sup>8</sup> e un breve pezzo anonimo dal titolo «Osvoboždennaja ženščina. Černyj jar» (La donna liberata. Černyj jar) in cui dà notizia del congresso delle donne apertosi in quella località, citando tra l'altro Qurrat al-'Ayn (1817?-1852),<sup>9</sup> la poetessa persiana seguace di Sayyid 'Ali Muhammad – proclamatosi dapprima Bāb, ovvero soglia della verità, e in seguito Mahdi –, come esempio di donna eccezionale dell'Oriente, dove purtroppo le donne continuano ad essere assoggettate agli uomini.<sup>10</sup> Qurrat al-'Ayn era stata già citata nelle utopiche *Predloženiya* (*Proposte*), che Chlebnikov aveva scritto nel 1915-16 per opporsi alla guerra in corso: torna qui il motivo del monumento da erigersi questa volta in onore della poetessa persiana:

Nelle acque poco profonde di La Manche<sup>11</sup> può essere eretto a Qurrat al-'Ayn, la persiana che fu arsa sul rogo,<sup>12</sup> un monumento marittimo che emerga dall'acqua. Che si siedano su di esso i gabbiani non lontano da un piroscampo pieno di inglesi.<sup>13</sup>

Nel poema *Ladomir* (1920) la figura della riformatrice persiana viene strettamente collegata alla Rivoluzione:

---

<sup>7</sup> «Персидекой княжне, брошенной в Волгу, и Разину - памятник печальный на рейде перед впадением Волги в Каспийское море. И привлекут сердца персов.», SS 6.2: 209.

<sup>8</sup> Cfr. il testo in Aleksandr Parnis, «“Evrazijskie” konteksty Chlebnikova: ot “kalmyckogo mifa” k mifu o “edinoj Azii”», in *Evrazijskoe prostranstvo. Zvuk, slovo, obraz*, a cura di V. Ivanov, Moskva, Jazyki slavjanskoj kul'tury, 2003, p. 317. Cfr. Sofija Starkina, *Velimir Chlebnikov: Korol' vremeni. Biografija*, Sankt Peterburg, Vita Nova, 2005, p. 293.

<sup>9</sup> Chlebnikov ne trascrive il nome come «Гурриэт-эль-Айн» (Gurriët-ël-Ajn), non è chiaro a quale modello si sia rifatto, altri autori russi adottano le seguenti trascrizioni: «Kurret-ul-Ajn» o «Khuret-al-Ajn» o varianti analoghe; cfr. Ronald Vroon, «Qurrat al-'Ayn and the image of Asia in Velimir Chlebnikov' post-revolutionary oeuvre», *Russian Literature*, L (2001) p. 356.

<sup>10</sup> «Osvoboždennaja ženščina. Černyj jar», *Krasnyj vojn*, (Astrachan'), 18 febbraio 1919, n. 37; testo ripubblicato e attribuito a Velimir Chlebnikov da Aleksandr Parnis nel quotidiano *Russkaja mysl'*, (Paris), 1996, n. 4118, p. 12. Sull'importanza di Qurrat al-'Ayn nell'opera di Chlebnikov, cfr. Ronald Vroon, «Qurrat al-'Ayn and the image of Asia», cit., pp. 335-362.

<sup>11</sup> Vroon identifica la località dove dovrebbe essere eretto questo monumento con il villaggio di La Manche al largo di Terranova, che fu distrutto da una tempesta nel 1966. Secondo le teorie di Chlebnikov, i monumenti dovrebbero essere eretti nel punto opposto del Globo rispetto a quello dove era nato e vissuto il dedicatario del monumento: La Manche si trovava a 50° di longitudine ovest all'opposto rispetto a Qavzin, il luogo di origine di Qurrat al-'Ayn che si trova a 50° di longitudine est.

<sup>12</sup> Qurrat al-'Ayn fu probabilmente strangolata, ma qui Chlebnikov sembra farsi guidare dall'analogia con Giovanna d'Arco. La sua figura fu oggetto di un certo interesse in Occidente, in Russia la poetessa e drammaturga Izabella Grinevskaja (1864-1944) le dedicò *Bab: dramatičeskaja poema iz istorii Persii* (Bab: poema drammatico dalla storia della Persia), pubblicato nel 1903 e un anno dopo messo in scena al Teatro delle Arti e della Letteratura con grande successo di critica e di pubblico; anche Lev Tolstoj apprezzò molto l'opera e scrisse all'autrice. È significativo che la seconda edizione del poema drammatico sia uscita nel 1916 e che la seconda messa in scena sia stata realizzata a Pietrogrado nella primavera del 1917, proprio quando Chlebnikov arrivò in città; non a caso nel resoconto autobiografico di Chlebnikov sulla rivoluzione «Oktjabr' na Neve» (Ottobre sulla Neva) si menziona nuovamente Qurrat al-'Ayn; cfr. R. Vroon, «Qurrat al-'Ayn and the image of Asia», cit., pp. 342-43, nota 18 p. 356.

<sup>13</sup> «В мелком Ламанше может быть воздвигнут морской, выходящий из воды, памятник Гурриэт эль Айн, сожженной на костре персианки. Пусть чайки садятся на него вблизи парохода, полного англичан.», SS 6.1: 243.

И вы, свободы образа,  
Кругом венки ресницы тайн,  
Блестят громадные глаза  
Гурриэт-эль-Айн.  
(SS 3: 240-241)

E voi, icone di libertà,  
Ciglia di misteri tutt'attorno come un serto,  
Brillano gli occhi immensi  
Di Qurrat al-'Ayn.

Il 13 luglio 1920 mentre si trova a Char'kov, Chlebnikov scrive nel diario: «È uscito *Ladimir*. Vorrei andare in Persia». <sup>14</sup> Cominciano a giungere infatti notizie dell'intervento bolscevico nella regione del Gilan con lo sbarco ad Enzeli (Anzeli) il 18 maggio 1920 del caccia torpediniere «August Liebkecht» sotto il comando del rivoluzionario Fëdor Raskol'nikov, <sup>15</sup> il quale concluse un accordo con il capo del movimento Jangali (*jonbesh-e Jangali*), Mirzā Kuchak Khān (1880-1921) che portò alla cacciata degli inglesi e delle truppe governative e alla presa di Resht con la successiva proclamazione, nel giugno di quell'anno, della Repubblica sovietica del Gilan. <sup>16</sup>

Nell'ottobre 1920 Chlebnikov si reca a Baku sperando di trovarvi condizioni di vita più tollerabili e di rimettersi in forze; qui incontra alcuni conoscenti dell'inizio della sua carriera poetica: il «maestro» del Simbolismo russo Vjačeslav Ivanov (1866-1949), la cui «Torre» <sup>17</sup> a Pietroburgo aveva frequentato nell'ormai lontano 1909, Sergej Gorodeckij (1884-1967), autore della raccolta di liriche *Jar'* (1907), che da giovane aveva particolarmente amato, e il sodale dell'avventura futurista Vasilij Kamenskij (1884-1961). <sup>18</sup> Qui fa nuove amicizie: la numerosa famiglia dei Samorodov, che lo ospiterà e rificillerà spesso nel suo accogliente e sovraffollato appartamento e il pittore Mečislav Dobrokovskij (1895-1938), con il quale condividerà poi l'esperienza in Iran. <sup>19</sup> Durante questo soggiorno collabora con la sezione della RosTA di Baku, scrivendo didascalie in versi per i cartelloni propagandistici e continuando a lavorare ai suoi calcoli per trovare le «leggi del Fato», cioè una regolarità negli intervalli di tempo che separano eventi analoghi o opposti nella storia umana. Alla fine del 1920 può affermare di averle finalmente trovate, dopo quindici anni di ricerche, e con una conferenza dal titolo «Koran čisel» (Il Corano dei numeri) e l'articolo «V mire cifr» (Nel mondo dei numeri), pubblicato a Baku sulla rivista *Voenmor* del dicembre 1920, cerca di illustrare le sue teorie con una serie di esempi. <sup>20</sup>

<sup>14</sup> «Вышел "Ладомир". Хотел ехать в Персию.», SS 6.2: 236.

<sup>15</sup> Fëdor Il'in, alias Raskol'nikov (1892-1939), giornalista, rivoluzionario, diplomatico sovietico; dopo la Rivoluzione ebbe una brillante carriera politica e diplomatica. Nell'aprile 1938, temendo l'arresto, fuggì a Parigi da Sofia dove si trovava con le funzioni di ambasciatore plenipotenziario. La sua morte avvenne in circostanze non ancora chiarite, si è parlato di suicidio, ma anche di assassinio da parte di sicari della NKVD. Fu riabilitato nel 1963.

<sup>16</sup> Cfr. Abbas Amanat, *Iran: A Modern History*, New Haven-London, Yale University Press, 2017, capitolo 7; Janet Afary, «The Contentious Historiography of the Gilan Republic in Iran: A Critical Exploration», *Iranian Studies*, Winter - Spring, 1995, Vol. 28, No. 1-2, pp. 3-24; Pezhmann Dailami, «The Bolshevik Revolution and the Genesis of Communism in Iran, 1917-1920», *Central Asian Survey*, 11:3, 51-82; Cosroe Chaqueri, *The Soviet Socialist Republic of Iran, 1920-1921, The Birth of the Trauma*, Pittsburgh, Pa., University of Pittsburgh Press, 1995.

<sup>17</sup> Così veniva chiamato l'appartamento del maestro del simbolismo russo al n. 25 della via Tavričeskaja all'angolo con la Tverskaja, probabilmente per la forma di quella parte dell'edificio che ricordava una torre. Frequentare il salotto letterario di Ivanov era considerato un onore, qui Chlebnikov poté fare la conoscenza con i rappresentanti dell'élite letteraria, musicale e artistica della capitale. Cfr. in proposito Andrej ŠIŠKIN, «Velimir Chlebnikov na bašne Vjačeslava Ivanova», *Novoe Literaturnoe Obozrenie*, n. 17, 1996, pp. 141-167.

<sup>18</sup> Cfr. Sofija Starkina, *Velimir Chlebnikov*, cit., pp. 69-70, 346-350.

<sup>19</sup> Cfr. le memorie di Ol'ga Samorodova, «Poët na Kavkaze», *Zvezda*, 1972, n. 6, pp. 183-194. <https://www.ka2.ru/hadisy/olga.html> (ultima consultazione 1° marzo 2024). Cfr. Aleksandr Parnis, «Velimir Chlebnikov: "Kogda ja žil v Baku, v strane ognja..." K 125-letiju so dnja roždenja poëta», *Pro knigi. Žurnal bibliofila*, 2010, n. 4 (16), pp. 13-27. Cfr. Sofija Starkina, *Velimir Chlebnikov*, cit., p. 354.

<sup>20</sup> SS 6.1: 185-190, 408-409. Cfr. anche Sofija Starkina, *Velimir Chlebnikov*, cit., pp. 355-358.

Le pure leggi del tempo sono state da me trovate attorno al 17 dicembre 1920, quando vivevo a Baku, nel paese del fuoco [...] Volevo trovare la chiave per l'orologio dell'umanità, volevo essere il suo mastro orologiaio e delineare le basi per prevedere il futuro. Tutto ciò è accaduto nel paese dove l'umanità ha per la prima volta conosciuto il fuoco e lo ha addomesticato [...]

Ho capito che il tempo è costruito su gradini di due e di tre, che sono i numeri pari e dispari minimi. Ho capito che la elevazione a potenza di due e di tre è l'autentica natura del tempo. E quando ho ricordato la fede paleoslava nel «pari e dispari», ho deciso che la saggezza è un albero che cresce dal seme della superstizione (tra virgolette).<sup>21</sup>

Chlebnikov è felice della sua scoperta e vuole quanto prima farne partecipe tutta l'umanità, tuttavia, se questa si rivelerà sorda e insensibile alla “buona novella”, il poeta annuncia, con un guizzo degno di un Jonathan Swift:

[...] la insegnerò ai cavalli. Forse lo stato dei cavalli si rivelerà un allievo più dotato di quello degli uomini. I cavalli mi saranno grati, e oltre a cavalcare, avranno un'altra fonte di guadagno: predire agli uomini il loro destino e aiutare i governi che hanno orecchie per intendere.<sup>22</sup>

In una poesia composta in questo periodo l'autore fa un bilancio dell'anno trascorso e indica in conclusione le tappe del suo percorso: «Mosca / Ucraina / Baku / Persia».<sup>23</sup> In effetti Baku si rivela essere una sorta di trampolino per il “passaggio in Persia” del poeta, che finalmente il 13 aprile 1921 salpa con il piroscafo «Kursk» da Baku alla volta di Anzeli al seguito dell'Armata rossa di Persia in qualità di conferenziere. Il giorno dopo scrive alla sorella Vera con toni di genuino entusiasmo:

Il vessillo dei Presidenti del Globo Terrestre che mi segue dappertutto ora garrisce al vento in Persia. Il 13 aprile ho ricevuto il permesso di partire e il 14 sul “Kursk” con il tempo bello, simile a un sorriso nel cielo diretto a tutta l'umanità, ho salpato verso sud alla volta delle azzurre rive della Persia. Le cime dei monti coperte dall'argentea neve assomigliavano agli occhi di un profeta nascosto nelle sopracciglia delle nubi. Gli arabeschi nevosi delle cime assomigliavano al lavoro di un pensiero severo negli occhi divini, ai severi occhi di un pensiero maestoso. L'azzurro miracolo della Persia s'ergeva sul mare, pendeva sulla seta infinita delle onde giallo-rosse, ricordando gli occhi del destino di un altro mondo. [...] Il 14 aprile era il giorno della Festa di Primavera, il giorno della Resurrezione e dell'onore reso a sé stesso (movimento di autostima). Era il compleanno della “Fede di Kursk” in onore dell'incontro tra il mare e il futuro. [...] Anzeli mi ha accolto con il meraviglioso mezzogiorno dell'Italia. Le visioni argentee dei monti si ergevano come azzurri

---

<sup>21</sup> «Чистые законы времени мною найдены <около 17.XII> 20 года, когда я жил в Баку, в стране огня [...] Я хотел найти ключ к часам человечества, быть его часовщиком и наметить основы предвидения будущего. Это было на родине первого знакомства людей с огнем и приручения его в домашнее животное. [...] Я понял, что время построено на степенях двух и трех, наименьших четных и нечетных чисел. Я понял, что повторное умножение само на себя двоек и троек есть истинная природа времени. И когда я вспомнил древнеславянскую веру в “чет и нечет”, я решил, что мудрость есть дерево, растущее из зерна суеверия (в кавычках)», dall'introduzione alle *Doski Sud'by (Tavole del Fato)* in cui si riassumono le ragioni della ricerca del poeta e le sue tappe fondamentali, SS 6.2: 9-22, *passim*.

<sup>22</sup> «Я буду обучать ему лошадей. Может быть, государство лошадей окажется более способными учениками, чем государство людей. Лошади будут мне благодарны, у них, кроме езды, будет еще один подсобный заработок: предсказывать людям их судьбу и помогать правительствам, у которых еще есть уши.», lettera a Vasilij Ermilov del 3-1-1921, SS 6.2: 203.

<sup>23</sup> SS 2: 146.

fantasmi sopra le nubi innalzando le loro corone di neve. I neri corvi pescatori dal collo gibboso si levavano dal mare come una nera catena. Si mescolavano qui la corrente marina e quella del fiume e l'acqua dal colore giallognolo e verdastro.<sup>24</sup>

Le mansioni di Chlebnikov al seguito dell'Armata rossa erano piuttosto indefinite, tanto che il poeta poteva vagare liberamente sulla riva del mare, mescolarsi alla popolazione locale, seguire le truppe nei loro spostamenti, passare le giornate a fumare oppio<sup>25</sup> o addirittura fermarsi per qualche settimana presso un Khan del Talysh come precettore dei suoi figli, un episodio questo che troviamo anche in «Truba Gul'-Mully» (La tromba del Sacerdote dei fiori), il lungo poema-diario del suo viaggio in Persia.<sup>26</sup>

In Persia Velimir sperimenta una inaspettata ripresa della creatività poetica e per la prima volta si sente libero di «cantare e vagare», il suo aspetto simile a quello di un mendicante non suscita ripulsione o disprezzo tra la popolazione, anzi viene guardato con rispetto e, come afferma in una lettera alla famiglia del maggio 1921 il poeta stesso: «Qui mi chiamano derviscio a causa dei capelli lunghi».<sup>27</sup>

Così descrive il suo aspetto il membro della redazione del giornale *Krasnyj Iran*, Aleksej Kosterin (1896-1968):

[...] notai un uomo molto strano, con le spalle larghe e a capo scoperto. I capelli arruffati e spettinati gli scendevano fin quasi alle spalle. Indossava un cappotto lungo e da sotto il cappotto spuntavano lunghe gambe avvolte in stretti pantaloni di una rossiccia stoffa grezza persiana. [...] Non conoscevo quello strano individuo con la grossa testa e capelli lunghi come quelli di un monaco e con un viso che ricordava il saggio muso di un cammello. [...] Il giorno dopo in redazione improvvisamente entrò quello strano individuo che avevo visto nel groviglio delle strade di Resht. Alto e un po' curvo, senza parlare e senza fretta passò a piedi nudi sul tappeto, pose sul tavolo alcuni foglietti di carta e disse: "Ecco dei versi..." Si voltò e sempre senza fretta uscì.<sup>28</sup>

---

<sup>24</sup> «Знамя Председателей Земного Шара, всюду следующее за мной, развеивается сейчас в Персии. 13/IV я получил право выезда, 14/IV на «Курске» при тихой погоде, похожей на улыбку неба, обращенную ко всему человечеству, плыл на юг к синим берегам Персии. Покрытые снежным серебром вершины гор походили на глаза пророка, спрятанные в бровях облаков. Снежные узоры вершин походили на работу строгой мысли в глубине божиих глаз, на строгие глаза величавой думы. Синее чудо Персии стояло над морем, висело над бесконечным шелком красно-желтых волн, напоминая о очах судьбы другого мира. [...] День 14 /IV был днем Весеннего Праздника, днем Возрождения и отдания чести самому себе (движение самоуважения). Этот день был днем рождения «Курской Веры» в честь встречи моря и будущего. [...] Энзели встретило меня чудным полднем Италии. Серебряные видения гор голубыми призраками стояли выше облаков, вознося свои снежные венцы. Черные морские вороны с горбатыми шеями черной цепью подымались с моря. Здесь смешались речная и морская струя и вода зелено-желтого цвета.» SS 6.2: 206-207.

<sup>25</sup> Cfr. la lirica «Kurilščik širy» (Il fumatore di shire), pubblicata la prima volta il 19 giugno 1921 nel supplemento letterario del quotidiano dell'Armata rossa di Persia *Krasnyj Iran* (Iran rosso), che usciva a Resht e a cui contribuì Chlebnikov con alcune poesie.

<sup>26</sup> Cfr. Sofija Starkina, *Velimir Chlebnikov*, cit., pp. 374-375.

<sup>27</sup> «Меня здесь за длинные волосы окрестили дервишем.» SS 6.2: 209.

<sup>28</sup> «[...] заметил я очень странного человека: высокий, плечистый, с обнажённой головой. Спутанные, нечёсанные волосы ниспадали почти до плеч. На нём длиннополый сюртук, а из-под сюртука выглядывали длинные ноги в узких штанах из рыжей персидской домоткани. [...] этот странный человек с массивной головой и по-монашески длинными волосами, с лицом, чем-то напоминающим мудрую морду верблюда, мне незнаком. [...] На другой день в редакцию неожиданно вошёл тот странный человек, которого я увидел в узле рештских улиц. Высокий и сутуловатый, он молча, неторопливо прошагал босыми ногами по ковру, положил на стол несколько листиков бумаги и сказал: "Вот... стихи..." Повернулся и так же неторопливо вышел.» Aleksej Kosterin, «Russkie derviši» (Dervisci russi), *Moskva*, 1966, n. 9, pp. 216-221. Disponibile online <https://www.ka2.ru/hadisj/kosterin.html> (ultimo

Chlebnikov in questo periodo compone il già citato poema-diario e numerose liriche che costituiscono il cosiddetto “ciclo persiano”, pubblicandone alcune sul supplemento letterario del giornale *Krasnyj Iran*: «Novruz truda» (Il Nowruz del lavoro), «Kavè-kuznec» (Il fabbro Kāve), «Iranskaja pesnja» (Canzone iraniana) e il già citato «Kurilščik širy» (Il fumatore di shire). Probabilmente la prima lirica ad essere composta fu «Pascha v Enzeli» (Pasqua ad Anzeli) che riecheggia la lettera entusiasta scritta alla sorella all’arrivo nella città persiana. Nel titolo si sottolinea il nesso tra due culture, quella russa, cristiana, e quella persiana, islamica, come a raffigurare l’unione tra Occidente e Oriente. Anche nella lettera alla sorella si sottolinea come l’arrivo in Gilan coincida con la Pasqua ortodossa: «era il giorno della Festa di Primavera, il giorno della Resurrezione». <sup>29</sup> Anche nella lettera alla sorella la città è raffigurata innanzi tutto attraverso i suoi giardini rigogliosi: «il cielo dei giardini punteggiato da una miriade di occhi di soli dorati si erge sui muri di pietra di ciascun giardino». <sup>30</sup> Il poeta descrive nella lirica gli alberi ricolmi di arance dorate usando due parole persiane adattate alla fonetica del russo (*portakhaly*, ovvero ‘portoqāl’, ‘albero di arance’, e *naranžy* ‘nāranj’, ‘arancia amara’); il nesso con il Giardino Terrestre, con l’Eden prima del Peccato originale è evidente:

ПАСХА В ЭНЗЕЛИ

Темно-зеленые, золотоокие всюду сады,  
Сады Энзели.  
Это растут портахалы,  
Это нарынчи  
Золотою росой осыпали  
Черные ветки и сучья.  
Хинное дерево  
С корой голубой  
Покрыта улитками.

PASQUA AD ANZELI

Dappertutto giardini verde scuro dagli occhi dorati,  
I giardini di Anzeli.  
Qui crescono i *portoqāli*,  
Qui i *nāranji*  
Di rugiada dorata hanno cosperso  
I neri rami e le fronde.  
L’albero di china  
Dalla azzurra corteccia  
Coperta di lumache.

All’immagine paradisiaca di Anzeli fa da contraltare la memoria della Baku bolscevica, della guerra civile e delle sue atrocità che hanno contaminato persino il mare:

А в Баку нет нарынчей.  
Есть остров Наргинь,  
Отчего стала противною  
Рыба морская, белуга или сомы.

Ma a Baku non ci sono i *nāranji*.  
C’è l’isola di Nargin’, <sup>31</sup>  
A causa della quale è diventato velenoso  
Il pesce del mare, gli storioni e i pesci siluro.

---

accesso 1° marzo 2024). Kosterin ricorda anche che Chlebnikov quando «camminava per la città spesso suscitava nei persiani una specie di rispetto quasi religioso [...] Questo comportamento guadagnò a Chlebnikov e Dobrokovskij la fama di “dervisci russi”, di santi uomini.» («Часто ходил [...] по городу, вызывая у персов некое, почти религиозное уважение [...] Такое поведение создало и Хлебникову, и Доброковскому славу “русских дервишей”, священных людей.»).

<sup>29</sup> Cfr. *supra* per il testo in russo SS 6.2: 207. Per la precisione, Chlebnikov dà la data del 14 aprile, mentre in effetti quell’anno la Pasqua ortodossa cadeva il 18 aprile del calendario giuliano, ovvero il 1° maggio di quello gregoriano.

<sup>30</sup> Cfr. la già citata lettera alla sorella: «[...] многоокие золотыми солнцами небо садов подымается над каменной стеной каждого сада», SS 6.2: 208.

<sup>31</sup> Nargen, un’isola nel golfo di Baku dove durante la Guerra civile si facevano esecuzioni di massa e i cadaveri venivano gettati in mare. Interessante notare che nell’originale questo toponimo così colmo di orrore viene fatto rimare con la parola persiana che significa “arancia amara”.



О сумасшедших водолазах  
Я помню рассказыПод  
небом испуганных глаз.

Ricordo i racconti  
Su nuotatori diventati folli  
Sotto un cielo di occhi atterriti.

La scena cambia nuovamente, il ritmo rallenta e introduce un paesaggio notturno ad Anzeli, dove sorge «il sole zigano», ovvero la luna:

Тихо. Темно.  
Синее небо.  
Цыганское солнышко всходит,  
Сияя на небе молочном.  
Бочонок джи-джи  
Пронес армянин,  
Кем-то нанят.

Silenzio. Buio.  
Cielo blu scuro.  
Sorge il sole zigano,  
risplendendo nel cielo latteo.  
Una botticella di acquavite<sup>32</sup>  
Ha portato un armeno,  
ingaggiato da qualcuno.

Nella notte risuonano i canti sguaiati dei marinai che non a caso intonano la canzone citata sopra su Sten'ka Razin che getta nel fiume Volga la principessa persiana per smentire l'accusa dei suoi di essersi rammollito per amore. Il motivo di Sten'ka Razin sarà ripreso e sviluppato anche nel poema «Truba Gul'-Mully» nel quale vengono citati anche alcuni versi tratti dal lungo poema palindromico (circa 400 versi) che nel 1920 Chlebnikov aveva dedicato appunto all'atamano cosacco.<sup>33</sup>

Братва, обнимаясь, горланит:  
«Свадьбу новую справляет  
Он, веселый и хмельной.  
Свадьбу новую справляет  
Он, веселый и хмельной».  
Так до утра.  
Пения молкнут раскаты.  
-Слушай, годок, «Троцкий» пришел.  
«Троцкого» слышен гудок.

I marinai abbracciati cantano a squarciagola:  
“Nuove nozze celebra  
Razin,<sup>34</sup> allegro ed ebbro.  
Nuove nozze celebra  
Razin, allegro ed ebbro.”  
E così fino al mattino.  
Tace il rombo del canto.  
– Senti, compare, è arrivato il “Tročkij”.<sup>35</sup>  
Del “Tročkij” si ode la sirena.

<sup>32</sup> Traduco così, italianizzando, ‘dži dži’.

<sup>33</sup> Cfr. SS 3: 251-262. Kručenyh, in *15 let russkich futuristov* (15 anni dei futuristi russi), (Moskva 1928), commenta: «единственная в литературе большая вещь, построенная на примере перевертня [...]. Перевертень... Казалась бы, шутка, забава помяловских семинаристов [...] Хлебников [...] подкрался к перевертню мягкой поступью “Пумы” и поймал мышку перевертня – и сделал из него большое и настоящее. [...] Перевертень – прежде игра детей – стала игрой гигантов. И даже не игрой, а серьезным делом». «[È] l'unica opera di grandi dimensioni in letteratura costruita sul modello del palindromo [...] Il palindromo [...] sembrerebbe uno scherzo, un divertimento di seminaristi alla Pomjalovskij [...] Chlebnikov [...] si è accostato al palindromo di soppiatto, con il passo felpato di un puma e ha acciappato il topo del palindromo facendo di esso qualcosa di grande e autentico. [...] Il palindromo, che prima era un gioco da bambini, è diventato un gioco da giganti. Anzi, non un gioco, ma una faccenda seria.» Disponibile online: <http://elib.shpl.ru/ru/nodes/3482-kruchenyh-a-e-15-let-russkogo-futurizma-1912-1927-gg-m-vseros-soyuz-poetov-1928> (ultima consultazione marzo 2024).

<sup>34</sup> Qui esplicito il soggetto che nell'originale è espresso dal pronome maschile di terza persona.

<sup>35</sup> Si intende la cannoniera “Tročkij” della flotta bolscevica del Caspio.



Si ritorna alla quiete del mattino con la risacca delle onde sulla riva e una cornacchia che gracchiando imita malamente un usignolo; il verso della cornacchia viene qui reinterpretato alla luce della lingua “stellare” (*zvëzdnyj jazyk*), ovvero universale, elaborata da Chlebnikov per superare la babele delle lingue e i conflitti da essa generata, dove “Ka” sta a significare cessazione del movimento, immobilità, forse un accenno alla quiete dell’alba.<sup>36</sup> Da qui, con una serie di associazioni di idee si passa ad una denominazione regionale di “cornacchia” e a un episodio del passato in cui compare un calmucco, un’allusione alle origini del poeta, nato in territorio calmucco, che chiede una moneta su cui sia raffigurato un uccello, ovvero l’aquila bicipite dell’Impero russo, qui ironicamente ridotta ad una semplice cornacchia.

Утро. Спали, храпели.  
А берега волны бились и пели.  
Утро. Ворона летит  
И курским соловьем  
С вершины портачала  
Поет родной России «Ка»,  
Вся надрываясь хрипюю грудью.  
На родине, на севере ее  
Зовут каргою.  
Я помню, дикий калмык  
Волжской степи  
Мне с сердцем говорил:  
«Давай такие деньги,  
Чтоб была на них карга».

Mattino. Dormivano, russavano.  
E le onde cantavano e si abbattevano sulla riva.  
Mattino. Vola una cornacchia  
E come un usignolo di Kursk  
Dalla cima di un *portoqāl*  
Canta alla natia Russia “Ka”,  
Facendo scoppiare il rauco petto.  
In patria, a nord,  
La chiamano “kargà”.<sup>37</sup>  
Ricordo un selvaggio calmucco  
Della steppa del Volga  
Mi diceva arrabbiato:  
“Dammi dei soldi  
Che ci sia sopra la ‘kargà’”

Si ritorna di nuovo nel presente ad Anzeli e il poeta si sofferma sul potere taumaturgico delle acque del Caspio, in contrapposizione a quelle avvelenate del golfo di Baku. Finalmente dopo lunghi vagabondaggi può riposare e trovare sollievo, come scrive alla sorella:

Sono corso verso il mare per ascoltare il suo sacro mormorio, cantavo, sconcertando i persiani e dopo un’ora e mezza che lottavo e sguazzavo con i fraterni flutti, i miei denti che battevano mi ricordarono che era ora di vestirsi e indossare l’involucro degli uomini, questa prigionia, dove l’essere umano è rinchiuso lontano dal sole e dal vento e dal mare.<sup>38</sup>

Ноги, усталые в Харькове,  
Покрытые ранами Баку,  
Высмеянные уличными детьми и девицами,

I piedi stanchi a Char’kov,  
Coperti di piaghe a Baku,  
Derisi dai ragazzini di strada e dalle fanciulle,

<sup>36</sup> Cfr. SS 2: 551.

<sup>37</sup> Vocabolo di origine turca, scritto anche “korga”, usato in modo figurato nel senso di “vecchia strega”. Cfr. Mark Vasmer, *Étimologičeskij slovar’ russkogo jazyka*, versione online <https://lexicography.online/etymology/vasmer/%D0%BA/%D0%BA%D0%B0%D1%80%D0%B3%D0%B0> (ultima consultazione marzo 2024).

<sup>38</sup> «Я бросился к морю слушать его священный говор, я пел, смущая персов, и после полтора часа боролся и барахтался с водяными братьями, пока звон зубов не напомнил, что пора одеваться и надеть оболочку человека - эту темницу, где человек заперт от солнца и ветра и моря.», SS 6.2: 208.

Вымыть в зеленых водах Ирана,  
В каменных водоемах,  
Где плавают красные до огня  
Золотые рыбы и отразились плодовые деревья  
Ручным бесконечным стадом.  
Отрубить в ущелье Зоргама  
Темные волосы Харькова,  
Дона и Баку,  
Темные вольные волосы,  
Полные мысли и воли.

Li lavo nelle acque verdi dell'Iran,  
In bacini rocciosi  
Dove nuotano pesci rossi come il fuoco  
E si rispecchiano gli alberi da frutto  
Come un infinito gregge addomesticato.  
Nella gola di Zorgam  
Taglio gli scuri capelli di Char'kov,  
Del Don e di Baku,  
Gli scuri liberi capelli,  
Colmi di pensieri e volontà.

Anzeli è qui dunque raffigurata come il simbolo dell'Iran, come un nuovo Paradiso terrestre, un cronotopo dove Occidente e Oriente si incontrano in un tempo rivoluzionario e il Poeta può finalmente trovare ristoro e pace e con il simbolico taglio dei capelli rompere con il vecchio mondo e il passato per immergersi in quello futuro.

Per ragioni di spazio non è possibile qui analizzare nel dettaglio tutte le poesie del cosiddetto "ciclo persiano" di Chlebnikov e tanto meno il lungo poema «Truba Gul'-Mully», al quale contiamo di dedicare un lavoro a parte in futuro. Sofferamoci per il momento su due componimenti nei quali Chlebnikov si fa portavoce del verbo rivoluzionario e si concentra sul motivo del Lavoro come protagonista di un mondo radicalmente rinnovato.

In «Novruz truda» (Il Nowruz del lavoro) Chlebnikov fonde la festa tradizionale islamica con quella del 1° maggio in cui l'atmosfera generale è festosa e di entusiasmo, con il suono delle trombe e lo sventolio di vessilli rossi che celebrano la Rivoluzione e culminano in una sfrenata dimostrazione dell'abilità dei cavalieri che si scatenano in una *dzhigitovka*, ovvero una cavalcata acrobatica ed il Lavoro è qui rappresentato come un protagonista gioioso e spensierato della festa. In contrasto con questa allegra cacofonia di trombe, turbinio di drappi rossi e cavalieri, in disparte le donne iraniane velate e vestite di nero osservano la scena come in attesa della liberazione.

#### НОВРУЗ ТРУДА

Снова мы первые дни человечества!  
Адам за Адамом  
Проходят толпой  
На праздник Байрама  
Словесной игрой.  
В лесах золотых  
Заратустры,  
Где зелень лесов златоуста!  
Это был первый день месяца Ая.

#### IL NOWRUZ DEL LAVORO

Di nuovo noi siamo i primi giorni dell'umanità!  
Adamo dopo Adamo<sup>39</sup>  
Vanno in folla  
Alla festa del Bayram  
Con un gioco di parole.<sup>40</sup>  
Nei boschi dorati  
Di Zaratustra,

<sup>39</sup> Si gioca qui sul doppio significato di "Adamo", e cioè del primo uomo nel Vecchio Testamento e come parola che in persiano significa "uomo". L'utilizzo di questo antroponimo suggerisce inoltre che questa festa viene vista come l'inizio di un nuovo mondo, di una nuova era.

<sup>40</sup> Evidentemente Chlebnikov allude al gioco di parole con "Adamo", ma anche al fatto che il vocabolo russo "prazdnik" e quello arabo "bayram" hanno lo stesso senso. Inoltre, più avanti nella lirica gioca sul duplice significato della parola "Aj" che nei proverbi russi indica il mese di maggio e in turco la luna.

Уснувшую речь не забыли мы  
В стране, где название месяца- Ай  
И полночью Ай тихо светит с небес.  
Два слова, два Ая,  
Два голубя бились  
В окошко общей таинственной были...  
Алое падает, алое  
На древках с высоты.  
Мощный труд проходит, балуя  
Шагом взмах своей пяты.  
Трубачи идут в поход,  
Трубят трубам в рыжий рот.  
Городские очи радуя  
Золотым письмом полотен,  
То подымаясь, то падая,  
Труд проходит беззаботен.  
Трубач, обвитый змеем  
Изогнутого рога!  
Веселым чародеям  
Широкая дорога!  
Несут виденье алое  
Вдоль улицы знаменщики.  
Воспряньте, все усталые!  
Долой, труда погонщики!  
Это день мирового Байрама.  
Поодаль, как будто у русской свободы на  
паперти,  
Ревнивой темницею заперты,  
Строгие, грустные девы ислама.  
Черною чадрой закутаны,  
Освободителя ждут они.  
Кардаш, ружье на изготовку  
Руками взяв, несется вскачь,  
За ним летят на джигитовку  
Его товарищи удач.  
Их смуглые лица окутаны в шали,  
А груди в высокой броне из зарядов,  
Упрямые кони устало дышали  
Разбойничьей прелестью горных отрядов.  
Он скачет по роще, по камням и грязям,  
Сквозь ветер, сквозь чащу, упорный скакун,  
И ловкий наездник то падает наземь,  
То вновь вверх седла- изваянья чугун.  
Так смуглые воины древних кочевий

Dove il verde dei boschi ha la bocca d'oro!<sup>41</sup>  
Era il primo giorno del mese di Aj.  
Non abbiamo dimenticato il discorso addormentato  
Nel paese dove la luna si chiama Aj  
E a mezzanotte Aj silenziosa splende nel cielo.  
Due parole, due Aj,  
Due colombe sbattevano  
Contro la finestra della misteriosa storia comune...  
Scarlatto cade, scarlatto  
Dall'alto sulle aste.  
Il possente lavoro passa, divertendosi  
A marcare il passo battendo i talloni.  
I trombettisti sfilano in processione,  
Suonano le trombe nelle bocche rosse.  
Deliziando gli occhi dei cittadini  
Con le lettere dorate dei drappi,  
Che ora s'innalzano ora ricadono,  
Il lavoro passa spensierato.  
Trombettiere avvinto dal serpente  
Del corno ricurvo!  
Largo  
Ai lieti incantatori!  
I portabandiera recano  
lungo la strada una scarlatta visione.  
Risorgete, voi tutti che siete stanchi!  
Abbasso, i mandriani del lavoro!  
Questo è il giorno del Bayran mondiale.  
In disparte, come sul sagrato della libertà  
russa,  
Chiuse nella gelosa prigione,  
Stanno le severe e tristi donne dell'Islam.  
Avvolte nei neri chador,  
Attendono il liberatore.  
Il *kardash*,<sup>42</sup> imbracciato il fucile,  
si getta al galoppo,  
dietro di lui volano in una *dzhigitovka*  
I suoi compagni di avventura.  
I loro volti abbronzati avvolti in scialli,  
E i petti con l'alta corazza delle cartucce,  
I tenaci cavalli ansimavano stanchi  
Con il fascino brigantesco dei reparti di montagna.  
Galoppa per il bosco, le rocce e la melma,  
Nel vento, attraverso la macchia il tenace destriero,  
E l'abile cavaliere ora cade a terra,

<sup>41</sup> Nel testo russo rimano “Zaratustra” e “zlatousta” (dalla bocca d'oro, con chiaro riferimento a “Crisostomo”), altro gioco di parole!

<sup>42</sup> Turco “amico, compagno”.

По-братски несутся, держась за нагайку,  
Под низкими сводами темных деревьев,  
Под рокот ружейный и гром балалайки.

Ora è di nuovo in sella come scultura di ghisa.  
Così gli scuri guerrieri degli antichi nomadi  
Corrono spericolati, aggrappandosi alla *nagajka*,  
Sotto la bassa chioma degli scuri alberi,  
Al fragore dei fucili e al rombo della *balaljka*.

Un'altra poesia pubblicata sul *Krasnyj Iran* riprende nel titolo la figura leggendaria del fabbro Kāve che nello *Shāh-nāme* di Ferdowsi si ribella contro il malvagio tiranno Zahāk innalzando come vessillo il suo grembiale di cuoio. Il poeta non menziona però le figure del malvagio Zahāk e del saggio sovrano Fereydun, lasciando al lettore il compito di ricapitolare le vicende dell'antico mito per concentrarsi invece sull'atmosfera infernale della fucina, dove gli strumenti del lavoro, come le tenaglie del fabbro e la sua incudine, vengono descritti come se fossero animati, sono usati metaforicamente per forgiare la libertà del futuro e diventano protagonisti dell'annuncio dell'avvento al potere di sua Maestà il Lavoro, che compare alla fine parodiando lo stile dei proclami dei monarchi del passato. All'inizio del componimento prevalgono suoni sibilanti, come “š”, “s” e “ch”, che imitano il soffio del mantice e rendono la cacofonia della fucina in un'atmosfera cupa dove predomina la gamma cromatica del rosso, presente, peraltro, con accenti più festosi, già ne «Il Nowruz del Lavoro». È evidente il nesso con il motivo del fuoco, che tuttavia non si limita al contesto immediato della fucina, ma a sua volta rimanda alla simbologia del fuoco nello Zoroastrismo.<sup>43</sup> La struttura del componimento parte quindi dal punto più basso possibile, l'inferno della fucina, per andare verso l'alto e approdare alla proclamazione della Rivoluzione e del regno del Lavoro, come principale misura del Bene, anche in questo avamposto dell'Asia che è la regione del Gilan.

#### КАВЭ-КУЗНЕЦ

Был сумрак сер и заспан.  
Меха дышали наспех,  
Над грудой серой пепла  
Хрипели горлом хрипло.  
Как бабки повивальные  
Над плачущим младенцем,  
Стояли кузнецы у тела полуголого,  
Краснея полотенцем.  
В гнездо их наковальни,  
Багровое жилище,  
Клещи носили пищу -  
Расплавленное олово.  
Свирепые, багряные  
Клещи, зрачками оловянные,  
Сквозь сумрак проблистав,  
Как воль других устав.  
Они, как полумесяц, блестят на небеси,  
Змеей из серы вынырнув удушливого чада,

#### IL FABBRO KĀVE

Il crepuscolo era grigio e assonnato.  
Il mantice ansimava affannato,  
Su un cumulo di grigia cenere  
Rantolava rauco.  
Come levatrici  
Su un bambino piangente,  
Stavano i fabbri presso un corpo seminudo,  
Cinto dal grembiule arrossato.  
Nel nido della loro incudine,  
Purpurea abitazione,  
Le tenaglie portavano come cibo  
Lo stagno fuso.  
Feroci, purpuree,  
Le tenaglie con pupille di stagno  
Brillavano nelle tenebre,  
Come una scrittura onciale di altre libertà.  
Brillano come una mezzaluna nel cielo,  
Drago emerso dallo zolfo di un fumo asfissiante,

<sup>43</sup> Cfr. P.I. Tartakovskij, *Poezia Chlebnikova i Vostok. 1917-1922*, Tashkent, Izdatel'stvo «Fan» Akademii Nauk Respubliki Uzbekistana, 1992, *passim*. Disponibile online [https://www.ka2.ru/nauka/tar\\_1917\\_1.html](https://www.ka2.ru/nauka/tar_1917_1.html) (ultimo accesso marzo 2024).

Купают в красном пламени заплаканное чадо  
И сквозь чертёж неясной морды  
Блеснут багровыми порой очами чёрта.  
Гнездо ночных движений,  
Железной кровью мытое,  
Из черных теней свитое,  
Склонившись к углям падшим,  
Как колокольчик бьется  
Железных пеней плачем.  
И те клещи свирепые  
Труда заре пою.  
И где, верны косым очам,  
Пронорных теней плети  
Ложились по плечам,  
Как тень багровой сети,  
Где красный стан с рожденья бедных  
Скрывал малиновый передник  
Узором пестрого Востока,  
А перезвоны молотков – у детских уст свисток, -  
Жестокие клещи,  
Багровые, как очи,  
Ночной закал свободы и обжиг  
Так обнародовали:  
«Мы, Труд Первый и прочее и прочая...»

Lavano nella rossa fiamma il bimbo piangente  
E attraverso l'incerto disegno del muso  
Risplendono talvolta purpurei gli occhi del diavolo.  
Un nido di moti notturni,  
Lavato in sangue ferrigno,  
Intessuto di nere ombre,  
Si curva verso i carboni caduti,  
Come una campanella rintocca  
Di un pianto di canti di ferro.  
E quelle tenaglie furiose  
Per l'alba del lavoro io canto.  
E dove, fedele agli occhi obliqui,  
La frusta delle agili ombre  
Cadeva sulle spalle,  
Come un'ombra di una rete purpurea,  
Dove il campo rosso dei poveri di nascita  
Era celato dal grembiule cremisi  
Con l'arabesco del variopinto Oriente,  
E lo scampanio dei martelli – fischio di bocche  
infantili,  
Le crudeli tenaglie,  
Purpuree come occhi,  
La tempra notturna della libertà  
Così promulgarono:  
«Noi, Lavoro Primo eccetera, eccetera...»

Questa poesia fu composta proprio quando il compagno di viaggio di Chlebnikov, l'artista Dobrokovskij, dipinse un cartellone di propaganda bolscevica dove dominava la figura del mitico fabbro. Al fabbro Kāve la repubblica del Gilan aveva dedicato anche un francobollo celebrativo nel 1920. La figura del fabbro con il suo grembiule di cuoio, peraltro, è centrale anche nell'iconografia della propaganda bolscevica in Russia che inneggia alla presa del potere da parte delle classi lavoratrici; potremmo dunque concludere che in questo componimento Chlebnikov è riuscito a saldare l'antico mito persiano con quello contemporaneo, emblema dell'affermarsi della centralità del Lavoro nel nuovo utopico mondo sognato dal poeta.



Il cartellone propagandistico dedicato al Fabbro Kāve,  
creato da M. Dobrokovskij nel 1921 a Resht.